Studi

67

Documento acquistato da Judit Papp (papp78@yahoo.it) il 2021/04/21

Judit Papp www.torrossa.com – You are licensed for personal use of this document

Documento acquistato da Judit Papp (papp78@yahoo.it) il 2021/04/21

Atti della tavola rotonda
Vercelli, 27 novembre 2009
Festival di poesia civile "Città di Vercelli"

Testi di Laurence Audéoud, Giusi Baldissone, Federico Bindi,
Guido Carboni, Marina Castagneto, José Manuel Martín Morán,
Judit Papp, Miriam Ravetto, Stefania Sini

Judit Papp www.torrossa.com – You are licensed for personal use of this document

POESIA CIVILE

CONTRIBUTI PER UN DIBATTITO

a cura di Giusi Baldissone

Documento acquistato da Judit Papp (papp78@yahoo.it) il 2021/04/21

interlinea edizioni

Judit Papp www.torrossa.com – You are licensed for personal use of this document

Documento acquistato da Judit Papp (papp78@yahoo.it) il 2021/04/21

Edizione promossa da
V Festival di poesia civile "Città di Vercelli"
Associazione culturale "Il Ponte"
con il sostegno della Regione Piemonte

© Novara 2010 interlinea srl edizioni
via Pietro Micca 24, 28100 Novara, tel. 0321 612571
www.interlinea.com, edizioni@interlinea.com
Stampato da Eikon Italia srl, Novara
ISBN 978-88-8212-750-3

Qualsiasi riproduzione, anche parziale, dei testi che compongono il libro
dovrà essere preventivamente autorizzata per iscritto dall'editore

In copertina: Paul Eluard, Man Ray, *Les mains libres*, Parigi 1937

Judit Papp www.torrossa.com – You are licensed for personal use of this document

Sommario

In limine (GIUSI BALDISSONE) p. 7

POESIA CIVILE. CONTRIBUTI PER UN DIBATTITO
La poesia civile in Francia durante la seconda guerra mondiale (LAURENCE AUDÉOUD) » 9
Poesia civile. Piccole battaglie di qualche importanza (GIUSI BALDISSONE) » 17
Alcune riflessioni per una critica della poesia civile (FEDERICO BINDI) » 23
Poesia civile, poesia incivile, poesia? (GUIDO CARBONI) » 29
Per un'analisi linguistica della poesia. Un confronto fra le sequenze foniche in Miklós Radnóti e la sua traduzione italiana (MARINA CASTAGNETO) » 37
Le parole della musica. Rafael Alberti e Paco Ibáñez tra comunità e società (JOSÉ MANUEL MARTÍN MORÁN) » 47
Poesia di guerra come poesia civile in Miklós Radnóti (JUDIT PAPP) » 55
Falten und Fallen di Durs Grünbein: il messaggio poetico attraverso la lingua e le morfie foniche (MIRIAM RAVETTO) » 65
Il ribollente, misurato dire: fra Italia e Russia (STEFANIA SINI) » 71

Notizie sugli autori » 79

Documento acquistato da Judit Papp (papp78@yahoo.it) il 2021/04/21

Judit Papp www.torrossa.com – You are licensed for personal use of this document

Documento acquistato da Judit Papp (papp78@yahoo.it) il 2021/04/21

Judit Papp www.torrossa.com – You are licensed for personal use of this document

In limine

Una delle caratteristiche più importanti del Festival di poesia civile, nato a Vercelli nel 2005, è la pubblicazione di testi inediti, che il poeta premiato offre e che il festival include nel premio, oltre a una modesta somma in denaro. Si è costituita in questo modo una piccola, preziosa biblioteca di inediti di Luciano Erba, Juan Gelman, Evgenij Evtušenko, Adonis, Titos Patrikios: questa biblioteca, nata da un'idea del presidente del "Ponte", Luigi Di Meglio, rappresenta il frutto più duraturo e il motivo d'orgoglio principale per l'associazione culturale, operante a Vercelli ormai da vent'anni. Agli inediti dei poeti premiati si sono aggiunti di volta in volta altri che meritavano un'attenzione particolare, scritture scomparse da richiamare almeno in un riconoscimento postumo, come è il caso del libro di Lucia Girlanda, oppure la prima traduzione italiana dei recenti poemi di Lawrence Ferlinghetti, una delle voci più profonde della *beat generation*; o, ancora, la scelta di appoggiare con la traduzione e pubblicazione italiana il coraggio ribelle di un poeta colpito da *fatwa*, come nel caso di Islam Samhan.

Ricordare questa bibliografia, edita da Interlinea, è particolarmente significativo nell'occasione in cui il festival pubblica per la prima volta, dopo cinque anni di attività, una riflessione sul tema della poesia civile nel mondo, frutto di una tavola rotonda che nella manifestazione del 2009 ha visto impegnati alcuni docenti dell'Università del Piemonte Orientale e studiosi di altre università, italiane ed estere.

Il panorama offerto è vasto e ricco di stimoli, se si considerano gli argomenti affrontati: la letteratura e la cultura francese *engagées* nel saggio di Laurence Audéoud; la prospettiva civile nella letteratura italiana, offerta da Giusi Baldissone; le proposte per una riflessione teorica nell'intervento di Federico Bindi; l'ottica comparatistica, sia con la letteratura nordamericana che con quella russa, negli interventi di Guido Carboni e Stefania Sini; l'analisi linguistica delle forme in cui la poesia civile si manifesta nel contributo di Marina Castagneto; la poesia spagnola nel suo incontro con la canzone d'autore, proposta da José Manuel Martín Morán; gli esempi ungheresi e tedeschi, nei saggi rispettivamente di Judit Papp e di Miriam Ravetto.

Le riflessioni teoriche, le ricostruzioni storiche, i modelli offerti in queste brevi, densissime pagine rappresentano un punto di arrivo e nello stesso tempo una sorta di manifesto che il festival propone alla riflessione e all'ulteriore approfondimento, per gli anni a venire.

GIUSI BALDISSONE

Documento acquistato da Judit Papp (papp78@yahoo.it) il 2021/04/21

Judit Papp www.torrossa.com – You are licensed for personal use of this document

Documento acquistato da Judit Papp (papp78@yahoo.it) il 2021/04/21

Judit Papp www.torrossa.com – You are licensed for personal use of this document

JUDIT PAPP

Poesia di guerra come poesia civile in Miklós Radnóti[1]

> La memoria è più acuta sui tuoi baci,
> credevo nei miracoli, e mi dimenticavo i giorni degli abbracci,
> squadre di bombardieri mi tirano addosso,
> stavo proprio ammirando nel cielo il celeste dei tuoi occhi,
> ma si è fatto buio e le bombe degli aerei, lassù
> desiderano piovere. Malgrado loro, io vivo
> e sono prigioniero […]
>
> MIKLÓS RADNÓTI, *Levél a hitveshez*[2]

Il concetto di "poesia di guerra" ricorre sistematicamente nell'ambito della critica letteraria, assumendo di volta in volta significati diversi. Tuttavia non è mai esistita una definizione unanime in merito, anche se tale etichetta è adoperata in modo costante dagli studiosi che si sono occupati o continuano a occuparsi di componimenti prodotti durante i periodi bellici.

Dalle tragiche esperienze personali, dal dolore, dalla contemplazione della distruzione insensata della civiltà e della natura si è tratta ispirazione per numerose liriche di straordinaria bellezza. È proprio per questo motivo che non bisogna restringere la categoria di "poesie di guerra" solo a quelle di trincea, e soprattutto non ai soli testi scritti dai guerrafondai.

Nonostante numerosi critici sostengano che la poesia di guerra fosse una produzione generata da esperienze estreme dell'umanità,[3] personalmente condivido la teoria di Simon Featherstone, secondo la quale non bisogna isolare le liriche dalle culture letterarie e intellettuali della società che le ha prodotte.[4] Infatti, questi afferma che «[…] the peculiarity of war poetry is that it represents a negotiation between that personal experience (*of a particularly dramatic and harrowing kind*) and the public role of the war poet».[5]

Di frequente poi la descrizione delle sofferenze ha comportato anche l'espressione esplicita o implicita di proteste contro la guerra: la poesia di trincea e quella dei campi di concentramento sono testimonianza di esperienze individuali e offrono preziosi dati sulle risposte umane a tali tragiche vicissitudini. Di conseguenza, queste liriche sono incentrate in grande misura sull'io in rapporto al mondo.

Per quanto concerne la mole di produzione, essa resta sconfinata tanto nel periodo della prima guerra mondiale quanto durante la seconda. Tuttavia, nell'ambito della produzione esiste una differenza sostanziale tra i due suddetti pe-

Documento acquistato da Judit Papp (papp78@yahoo.it) il 2021/04/21

Judit Papp www.torrossa.com – You are licensed for personal use of this document

riodi. Naturalmente tale diversificazione è legata alla vasta estensione geografica del secondo conflitto e alla pluralità delle parti civili e militari coinvolte. La popolazione civile spesso è stata partecipe della guerra, sottoposta agli stessi pericoli e minacce dei soldati, e in molti casi direttamente coinvolta nelle operazioni militari. Anche l'occupazione tedesca o russa dei vari Paesi coinvolti ha avuto un ruolo importante nella lirica: i civili sono stati protagonisti dei movimenti di resistenza derivanti dalle occupazioni e dalle prepotenze naziste, il pericolo di essere arrestati dalla Gestapo era incombente, mentre i bombardamenti aerei distruggevano città e zone industriali. La popolazione ha dovuto subire la brutalità delle SS, i lavori forzati, l'oppressione e la morte riservata, in primo luogo, agli ebrei, e a tutti gli oppositori e a persone sospette. Ne segue che la guerra non poteva essere compresa come un insieme omogeneo, l'estensione del conflitto superava la capacità dell'immaginazione individuale. I poeti hanno dovuto necessariamente focalizzare l'attenzione su un'area limitata dell'esperienza bellica a loro accessibile, anche se questo tipo di rappresentazione esclude la distanza oggettiva e necessaria a trasformare il significato personale in significato universale. Numerosi poeti hanno rappresentato l'essere umano visto come l'eroe tragico della guerra offrendo testimonianza di una visione frantumata della realtà; essi hanno altresì accettato la poesia della Grande Guerra come caposcuola, riadattando però i motivi del passato alle nuove condizioni. Considerando più da vicino l'area dell'Europa dell'est, numerose sono le poesie sullo sterminio degli ebrei, sulle camere a gas, sulla "vita" all'interno dei Lager e dei campi di lavoro forzato. In ambito ungherese, tra le antologie specifiche pubblicate ne spiccano in particolare due che raccolgono le testimonianze di poeti del periodo fascista, con tante poesie di ottima qualità letteraria.[6] Il poeta ungherese più famoso di tale periodo è Miklós Radnóti (1909-1944), che ha subito la persecuzione nazista, i lavori forzati e la tragica esperienza dei campi. La sua poesia matura è contrassegnata dalla continua denuncia e protesta contro le violenze del mondo e la guerra, per cui il Festival di poesia civile della città di Vercelli è risultato essere un contesto più che adatto alla rilettura e all'analisi di alcuni dei suoi versi, al fine di portare il pubblico a ricordare un poeta ungherese, in occasione del centenario della sua nascita, e a riflettere sulla sua produzione poetica.

In questa sede si vuole quindi ricordare Miklós Radnóti attraverso un'analisi di tipo linguistico[7] di alcuni versi tratti da due suoi componimenti: *Nem tudhatom...* (*Non posso sapere...*) e *Erőltetett menet* (*Marcia forzata*), in modo da far emergere lo stretto rapporto tra poeta, mondo e lingua (o linguaggio poetico).

Nem tudhatom... è pubblicata per la prima volta il 17 gennaio 1944, anche se il nostro poeta l'aveva già recitata ai suoi amici in occasione del Capodanno del 1943. La seconda poesia, *Erőltetett menet*, risale al 15 settembre 1944, quando Radnóti aveva sulle spalle già l'esperienza di svariati mesi di lavori forzati: infatti, il 20 maggio di quell'anno era stato costretto a presentarsi al comando di Vác, da dove sarebbe partito sette giorni più tardi insieme a tanti altri alla volta di Bor in

Documento acquistato da Judit Papp (papp78@yahoo.it) il 2021/04/21

Judit Papp www.torrossa.com – You are licensed for personal use of this document

Serbia. Lascerà questo campo il 17 settembre per affrontare la sua "marcia forzata" verso il Lager di Heidenau. L'8 o il 9 novembre sarà assassinato e gettato in una fossa comune con altri ventuno internati nei pressi della località ungherese di Abda. Dopo la fine del conflitto le sue ultime poesie (*Bori notesz*, "Taccuino di Bor") saranno ritrovate accanto al suo corpo esumato il 23 giugno del 1946.

La prima parte di *Nem tudhatom...* si costruisce sul contrasto tra due ottiche diverse: la prima è quella dominante del poeta, nativo della sua amata terra, l'altra è, invece, la prospettiva dell'altro, di un estraneo, che dal suo bombardiere osserva il terreno sottostante in cerca di obiettivi da colpire. Nella seconda parte la polarità tra l'io e il tu viene neutralizzata dal noi, anche se permane il fenomeno del contrasto mediante il noi e il loro. Il verso conclusivo è, invece, una preghiera per la patria. Inoltre, l'intera poesia è fitta di riferimenti intertestuali ai testi biblici, alla tradizione letteraria ungherese (da Zrínyi a Tóth, József e Ady) e alle sue poesie precedenti.

La seconda poesia, *Erőltetett menet* – che da una parte imita l'impostazione tipografica e dall'altra anche alcuni motivi dell'elegia *Owe war sint verswunden alliu mîniu jâr* di Walther von der Vogelweide – è pregna di contrasti come ad esempio disordine *vs.* ordine, trambusto *vs.* silenzio, guerra *vs.* pace e passato *vs.* presente. Lo spazio tra i due emistichi evoca anche graficamente il ritmo della marcia, mentre nel testo ci sono anche evidenti riferimenti alla leggenda e figura dell'ebreo errante.

Analisi dei versi tratti dalle poesie

Miklós Radnóti, *Nem tudhatom…*, v. 10.

a házfalakról csorgó, vöröslő fájdalom
il rosseggiante dolore che cola dai muri delle case

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
ɒ	a	ɒ	ɒ	o:	o	o:	ø	ø	ø:	a	ɒ	o
				°	°	°	#	#	#			
*	*	*	*							*	*	
.....										.....		

A livello contenutistico siamo di fronte a una complessa sinestesia che come destinazione ha il dolore, un concetto astratto caratterizzato da due fonti: il colore vermiglio e il movimento del flusso verticale. Con una sola immagine e in un unico verso Radnóti riesce a evocare il sole del tramonto proiettato sui muri delle case, il dolore e la sofferenza provocati dalla guerra insieme al sangue sparso delle vittime.

Allo stesso modo, la sequenza vocalica ungherese – costruita da quattro iterazioni imperfette che coprono tutte le sedi del verso – riproduce e rafforza gli stessi effetti. È significativo che l'unica parola che si differenzia dal resto è *vöröslő*,

Documento acquistato da Judit Papp (papp78@yahoo.it) il 2021/04/21

Judit Papp www.torrossa.com – You are licensed for personal use of this document

cioè "rosseggiante", poiché è l'unica ad avere vocali anteriori, ma anche perché non viene coinvolta dalla figura del parallelismo che crea un ponte tra l'inizio e la fine della sequenza.

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
h/	z	f	l	/k/	r	l	ʧ	r	/g/	v	r	ʃ	l	f	/j/	d	l	m

Nella sequenza consonantica prevale una delle figure della differenza, cioè il contrasto (ne contiamo uno semplice e tre incatenati) contro l'unica figura della ripetizione, cioè la specularità. Eppure la ricorsività delle fricative, della laterale e della vibrante, riproduce anche a questo livello la continuità del dolore e del movimento colante.

Miklós Radnóti, *Nem tudhatom…*, v. 17.

erdőt, füttyös gyümölcsöst, szöllőt és sírokat
il bosco e il fischiettante frutteto, la vigna e le tombe,

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
|ɛ|	ø:	|y|	ø	|y|	ø	ø	ø	ø:	|e|	i:	o	ɒ
	*	°	*	°	*	*	*	*				

È uno di quei versi in cui domina l'ottica del poeta che chiama col nome i paesaggi e gli oggetti della patria a lui cari. I primi riguardano la natura, mentre l'ultimo, la parola che designa le tombe, si stacca dal resto non solo semanticamente e con la giunzione, ma anche a causa del timbro vocalico. In realtà anche le tombe possono avere una connotazione positiva, se intese come dimora dei nostri cari scomparsi e luogo sacro di ricordo. Dal punto di vista della differenza la sequenza è priva di contrasti, ma presenta un unico, ma importante incastro decamembre. Dalla nostra analisi emerge chiaramente che anche in questo caso dominano le figure della ripetizione mediante un'iterazione semplice quadrimembre, un'iterazione sintagmatica e una specularità diabarica. Le iterazioni hanno anche un'altra caratteristica che non bisogna trascurare, ovvero sono costruite da sole vocali arrotondate.

Miklós Radnóti, *Nem tudhatom…*, v. 18.

a sírok közt anyókát, ki halkan sírogat
e tra le tombe una nonna che piange silenziosa,

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
ɒ	/i:	o	ø	|ɒ|	o:	|a|	/i/	|ɒ	ɒ|	/i:|	o	ɒ
						*	°	*	*	°		

Documento acquistato da Judit Papp (papp78@yahoo.it) il 2021/04/21

Judit Papp www.torrossa.com – You are licensed for personal use of this document

Il sostantivo *sír* "tomba" dando luogo a un'anadiplòsi ricorre ben due volte nei versi 17 e 18 accompagnato dal verbo omofono *sír* "piangere": l'assonanza tra i tre è rafforzata anche dalla rima *sírokat* "tombe" (all'accusativo) e *sírogat* "piagnucola". Il tutto porta a rievocare l'immagine e l'atmosfera di una situazione molto intima. Per quanto concerne i paragrammi della differenza, ne contiamo diversi: un contrasto iniziale, un maxi contrasto incatenato nella seconda parte del verso e un maxi incastro incatenato. Essi hanno la funzione di esprimere la rottura con il mondo causata dal dolore e dalla perdita dei cari, mentre i paragrammi della ripetizione – l'iterazione sintagmatica, i due parallelismi e la specularità – esprimono la continuità o la contiguità con quest'ultimo, poiché centrano l'attenzione comunque su una situazione familiare, sugli affetti e sulla condivisione di esperienze.

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18
ʃ	r	/k	k/	s	t	ɲ	/lk/	t	/lk	h/	l	/k/	n	ʃ	r	/g/	t

La sequenza consonantica è dominata (9 su 18) da occlusive (*t*, *k*, *g*) che in combinazione con gli altri elementi danno luogo a numerosi paragrammi della differenza: quattro contrasti e un incastro contro l'unica figura debole e imperfetta della ripetizione, cioè un parallelismo quasi polarizzato. Tale situazione ci riporta a dover considerare il male causato dalla guerra, la perdita dei figli e dei propri cari, il dolore e la sofferenza: una condivisione a cui l'aviatore che osserva il terreno dall'alto non può partecipare.

Miklós Radnóti, *Erőltetett menet*, v. 10.

és félelemtől bolyhos a honni éjszaka.
la paura raggrinza la pelle della patria.

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
e	e	ɛ	ɛ	ø:	|o	o|	ɒ	|o|	i	e	ɒ	ɒ
*	*	*	*		#	#					°	°

Se nel primo esempio Radnóti accosta l'idea del tramonto al dolore, in questo verso associa la notte alla forte sensazione della paura. La traduzione italiana proposta da Dallos e Toti si allontana dall'originale, che letteralmente recita così: «e dalla paura è lanuginosa la notte della patria». Più che riferirsi alla pelle d'oca (o al raggrinzirsi della pelle), l'intenzione del poeta è di farci immaginare l'intensità della paura che incombe nel campo notturno: potremmo dire che la paura è così elevata da poter essere toccata con mano, come se fosse diventata da entità astratta qualcosa di concreto e consistente come l'ovatta o la lanugine dei pioppi. La sequenza presenta un incastro e tre iterazioni, tutte figure che tendono a rafforzare anche a livello sequenziale la persistenza e la crescente dimensione della paura umana.

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
ʃ	f	l	l	m	t	l	b	/j/	|h|	/ʃ/	|h|	/n:	j	s	/k
		*	*												

Documento acquistato da Judit Papp (papp78@yahoo.it) il 2021/04/21

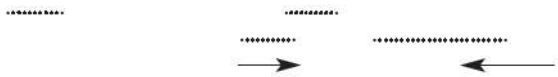
Judit Papp www.torrossa.com – You are licensed for personal use of this document

La sequenza consonantica a sua volta contiene soprattutto figure della differenza, vale a dire un contrasto incatenato, uno semplice e un incastro minimo. Quindi, mentre il poeta attribuisce alle vocali il compito di riprodurre l'effetto della persistenza del terrore, alle consonanti assegna il ruolo di evocare il malessere che caratterizza l'uomo impaurito e terrorizzato insieme all'evidente rottura di continuità tra il poeta e il mondo.

Miklós Radnóti, *Erőltetett menet*, v. 17.

és Fanni várna szőkén a rőt sövény előtt
e Fanny, bionda, ci aspetterebbe davanti alla fitta siepe,

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
e	|ɒ|	/i/	|a	ɒ|	ø:	e	ɒ	|ø:	ø	|e	ɛ|	ø:|
			*	*	#	°	*	#	#	°	°	



In questo verso emerge la figura della moglie Fanni, che il poeta immagina nei momenti più tragici e difficili dell'esperienza nel campo per non abbandonarsi al crudele destino e per ritrovare la forza necessaria a rialzarsi e proseguire il cammino. Come si evince dalla rappresentazione grafica, la sequenza è carica di figure paragrammaticali sia della differenza, sia della ripetizione. (È da precisare che l'immagine si basa su una polarizzazione che non è esplicitata nella resa italiana: la figura di Fanni con i capelli biondi si delinea chiaramente davanti alla siepe non fitta, ma *rőt*, cioè rossa.) Da una parte si ha l'attesa costante della donna amata o il suo ricordo netto nella mente del poeta, dall'altra la distanza invalicabile che separa i due coniugi.

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
ʃ	f	n:	v	r	n	s	/k/	n	r	t	ʃ	v	/ɲ	l	t:

La stringa delle consonanti è caratterizzata dalla presenza di un contrasto incatenato e di uno semplice e una specularità composta da *r* e *n*. Quindi tramite le figure della differenza viene evocata la rottura di continuità tra il poeta e il mondo provocata dalle condizioni di degrado del campo e dalla lontananza forzata dalla sua amata, mentre la figura della specularità anche in questo caso corrisponde al ricordo, all'immagine serbata nella mente.

Documento acquistato da Judit Papp (papp78@yahoo.it) il 2021/04/21

Judit Papp www.torrossa.com – You are licensed for personal use of this document

Appendice

Nem tudhatom...

Nem tudhatom, hogy másnak e tájék mit jelent,
nekem szülőházám itt e lángoktól ölelt
kis ország, messzeringó gyerekkorom világa.
Belőle nőttem én, mint fatörzsből gyönge ága
s remélem, testem is majd e földbe süpped el.
Itthon vagyok. S ha néha lábamhoz térdepel
egy-egy bokor, nevét is, virágát is tudom,
tudom, hogy merre mennek, kik mennek az uton,
s tudom, hogy mit jelenthet egy nyári alkonyon
a házfalakról csorgó, vöröslő fájdalom.
Ki gépen száll fölébe, annak térkép e táj,
s nem tudja, hol lakott itt Vörösmarty Mihály,
annak mit rejt e térkép? gyárat s vad laktanyát,
de nékem szöcskét, ökröt, tornyot, szelíd tanyát,
az gyárat lát a látcsőn és szántóföldeket,
míg én a dolgozót is, ki dolgáért remeg,
erdőt, füttyös gyümölcsöst, szöllőt és sírokat,
a sírok közt anyókát, ki halkan sírogat,
s mi föntről pusztitandó vasút, vagy gyárüzem,
az bakterház s a bakter előtte áll s üzen,
piros zászló kezében, körötte sok gyerek,
s a gyárak udvarában komondor hempereg;
és ott a park, a régi szerelmek lábnyoma,
a csókok íze számban hol méz, hol áfonya,
s az iskolába menvén, a járda peremén,
hogy ne feleljek aznap, egy kőre léptem én,
ím itt e kő, de föntről e kő se látható,
nincs műszer, mellyel mindez jól megmutatható.

Hisz bűnösök vagyunk mi, akár a többi nép,
s tudjuk miben vétkeztünk, mikor, hol és mikép,
de élnek dolgozók itt, költők is bűntelen,
és csecsszopók, akikben megnő az értelem,
világít bennük, őrzik, sötét pincékbe bújva,
míg jelt nem ír hazánkra újból a béke ujja,
s fojtott szavunkra majdan friss szóval ők felelnek.

Nagy szárnyadat borítsd ránk virrasztó éji felleg.

Documento acquistato da Judit Papp (papp78@yahoo.it) il 2021/04/21

Judit Papp www.torrossa.com – You are licensed for personal use of this document

Io non posso sapere…

Io non posso sapere che cosa significhi per un altro, questo paesaggio
per me è la patria, è dove sono nato, questo piccolo paese
abbracciato dalle fiamme, il mondo della mia infanzia lontana.
Da lui sono cresciuto, come un tenero ramo dal fusto dell'albero,
e spero che anche il mio corpo affonderà dentro questa terra.
Sono a casa. E se qualche volta si inginocchia ai miei piedi
un cespuglio, io ne conosco anche il nome, e il fiore,
io so dove va e chi va per la strada
e so che cosa può significare in un tramonto d'estate
il rosseggiante dolore che cola dai muri delle case.
Per chi vola qui sopra, questo paesaggio è una carta geografica,
e non sa dove abitava, qui, Mihály Vörösmarty,
che cosa nasconde per lui questa carta geografica? Una fabbrica, una caserma,
ma per me nasconde la cavalletta, il bue, la torre, la mite fattoria;
lui vede la fabbrica attraverso il binocolo, le terre coltivate,
e io vedo anche il lavoratore, che trema per il suo lavoro,
il bosco e il fischiettante frutteto, la vigna e le tombe,
e tra le tombe una nonna che piange silenziosa,
e ciò che dall'alto è solo una ferrovia da annientare o un'officina,
è la casa cantoniera, e la guardia ferroviaria le sta davanti e manda messaggi,
bandiera rossa nella mano, e intorno ci sono molti bambini,
e nel cortile delle fabbriche un mastino si rotola per terra;
e là il parco, le tracce dei vecchi amori,
il sapore dei baci d'una volta sa di miele, una volta d'uva orsina nella mia bocca
e andando a scuola, sull'orlo dei marciapiedi
per non essere interrogato quel giorno, feci un esorcismo saltando una pietra,
ecco qui la pietra, ma dall'alto non è neppure visibile,
non esiste uno strumento che veda tutto questo.

Ma anche noi siamo colpevoli, come gli altri popoli,
e sappiamo in che cosa abbiamo peccato, quando, dove e come,
ma anche qui vivono lavoratori, e anche poeti, senza colpa,
e poppanti in cui cresce l'intelletto,
e fa luce in loro e, nascosti nelle cantine buie, lo conservano,
finché non scriverà un segno sulla nostra patria il dito della pace
e sulle nostre parole soffocate, un giorno con fresche parole essi risponderanno.

Vigilante nuvola notturna, distendi su di noi le tue grandi ali.

Documento acquistato da Judit Papp (papp78@yahoo.it) il 2021/04/21

Judit Papp www.torrossa.com – You are licensed for personal use of this document

Erőltetett menet

Bolond, ki földre rogyván fölkél és újra lépked,
s vándorló fájdalomként mozdít bokát és térdet,
de mégis útnak indul, mint akit szárny emel,
s hiába hívja árok, maradni úgyse mer,
s ha kérdezed, miért nem? még visszaszól talán,
hogy várja őt az asszony s egy bölcsebb, szép halál.
Pedig bolond a jámbor, mert ott az otthonok
fölött régóta már csak a perzselt szél forog,
hanyattfeküdt a házfal, eltört a szilvafa,
és félelemtől bolyhos a honni éjszaka.
Ó, hogyha hinni tudnám: nemcsak szivemben hordom
mindazt, mit érdemes még, s van visszatérni otthon;
ha volna még! s mint egykor a régi hűs verandán
a béke méhe zöngne, míg hűl a szilvalekvár,
s nyárvégi csönd napozna az álmos kerteken,
a lomb között gyümölcsök ringnának meztelen,
és Fanni várna szőkén a rőt sövény előtt,
s árnyékot írna lassan a lassú délelőtt, -
de hisz lehet talán még! a hold ma oly kerek!
Ne menj tovább, barátom, kiálts rám! s fölkelek!

Marcia forzata

È pazzo chi, stramazzato si rialza e ancora s'incammina,
e muove caviglie e ginocchio come erratici dolori,
e si rimette in marcia sollevato da ali,
e invano lo richiama la roggia, ci vuole coraggio a restare,
e se gli chiedi: perché no? forse ancora risponde
che una donna lo aspetta e una più saggia una più bella morte.
Lo sventurato è pazzo perché la giù, sui suoi tetti
ormai da tempo soltanto il vento bruciato si aggira,
sdraiato sulla schiena il muro delle case, spezzato l'albero di prugne,
la paura raggrinza la pelle della patria.
Ma se potessi credere... che non solo nel mio cuore io porto tutto
ciò per cui vale la pena ancora, ci sarebbe da tornare; se fosse
ancora e come una volta sulla fresca antica veranda ronzerebbe
l'ape della pace mentre si raffredda la marmellata di prugne
e il silenzio di fine estate sui giardini sonnolenti prenderebbe il sole,
i frutti nel fogliame oscillerebbero, nudi,
e Fanny, bionda, ci aspetterebbe davanti alla fitta siepe, lento il

Documento acquistato da Judit Papp (papp78@yahoo.it) il 2021/04/21

Judit Papp www.torrossa.com – You are licensed for personal use of this document

mattino scriverebbe parole d'ombra.
Ma forse ancora è possibile! Così rotonda è la luna!
Non passare oltre, amico mio: urla! E mi rialzo...

Documento acquistato da Judit Papp (papp78@yahoo.it) il 2021/04/21

[1] L'interesse dell'autrice per la poesia di guerra deriva dalle ricerche condotte in occasione della stesura della tesi di dottorato in Linguistica e Letterature (XVII ciclo a.a. 2002-2005) presso la Scuola Europea di Studi Avanzati, dal titolo *Poesia della guerra europea tra il primo e il secondo conflitto mondiale* (tutor: prof. Domenico Silvestri).

[2] *Lettera alla moglie*: trad. di Marinka Dallos e Gianni Toti in M. RADNÓTI, *Ero fiore sono diventato radice*, Fahrenheit 451, Roma 1995.

[3] Si veda tra gli altri P. FUSSELL, *The Great War and Modern Memory*, Oxford University Press, Oxford 2000.

[4] S. FEATHERSTONE, *War Poetry: an introductory Reader*, Routledge, London-New York 1995, p. 23.

[5] *Ibi*, p. 18.

[6] Cfr. *A történelem futószalagán*, a cura di I. Kerékgyártó, Magvető és Szépirodalmi Könyvkiadó, Budapest 1965 e *A hajnal színei, 30 év, Magyar költők tanúságtétele*, a cura di E. Illés, Gy. Kardos, ivi 1975.

[7] D. SILVESTRI, *I mattoni della poesia. A proposito delle figure sequenziali della ricorsività vocalica nei testi poetici*, in *Scritti Linguistici e Filologici in onore di Tristano Bolelli*, a cura di R. Ajello e S. Sani, Pacini, Pisa 1995, pp. 471-481; ID., *Analisi linguistica della poesia: premesse e presupposizioni per una traduzione poetica*, in *Le questioni del tradurre: comunicazione, comprensione, adeguatezza traduttiva e ruolo del genere testuale*, a cura di M.G. Scelfo, Atti del convegno internazionale (Forlì 29 novembre-1° dicembre 2001), Edizioni associate Editrice internazionale, Roma 2002, pp. 234-251.

Bibliografia di riferimento: *A hajnal színei, 30 év, Magyar költők tanúságtétele*, a cura di E. Illés, Gy. Kardos, Magvető és Szépirodalmi Könyvkiadó, Budapest 1975; *A történelem futószalagán*, a cura di I. Kerékgyártó, ivi 1965; S. FEATHERSTONE, *War Poetry: an introductory Reader*, Routledge, London-New York 1995; Gy. FERENCZ, *Radnóti Miklós élete és költészete*, Osiris Kiadó, Budapest 2005; P. FUSSELL, *The Great War and Modern Memory*, Oxford University Press, Oxford 2000; C. MONTELLA, *Fenomenologia della traduzione poetica*, in *Le questioni del tradurre: comunicazione, comprensione, adeguatezza traduttiva e ruolo del genere testuale*, a cura di M.G. Scelfo, Atti del convegno (Forlì 29 novembre-1° dicembre 2001), Edizioni associate Editrice internazionale, Roma 2002, pp. 252-260; J. PAPP, *Miklós Radnóti:* Levél a hitveshez *e la sua traduzione in italiano di Gianni Toti: un'analisi contrastiva*, in *La traduzione: il paradosso della trasparenza*, Atti delle giornate di studio (30-31 ottobre 2003), a cura di A. Guarino, C. Montella, D. Silvestri, M. Vitale, Liguori, Napoli 2005, pp. 353-357; ID., *"... s te messze vagy"*. A Levél a hitveshez *összevetése a vers angol és olasz fordításaival*, in *A 12 legszebb magyar vers 5.* Levél a hitveshez, a cura di B. Fűzfa, Savaria University Press, Szombathely 2010, pp. 169-183; M. RADNÓTI, *Ero fiore sono diventato radice*, trad. di M. Dallos e G. Toti, Fahrenheit 451, Roma 1995; M. RADNÓTI, *Ikrek Hava-Napló*, Osiris Kiadó, Budapest 2003; *Radnóti Miklós művei*, a cura di P. Réz, Szépirodalmi Könyvkiadó, Budapest 1976; D. SILVESTRI, *I mattoni della poesia. A proposito delle figure sequenziali della ricorsività vocalica nei testi poetici*, in *Scritti Linguistici e Filologici in onore di Tristano Bolelli*, a cura di R. Ajello e S. Sani, Pacini, Pisa 1995, pp. 471-481; ID., *Analisi linguistica della poesia: premesse e presupposizioni per una traduzione poetica*, in *Le questioni del tradurre...*, pp. 234-251; B. VILCSEK, *Radnóti Miklós*, Savaria University Press, Szombathely 2009.

Judit Papp www.torrossa.com – You are licensed for personal use of this document